**LA STRANA STORIA DELLA PRINCIPESSA MERINGA II E SUOI 1663 FOLLETTI**

C’era una volta il regno di Rubinia, vicino ad una foresta incantata fatta di alberi di legno prezioso: lì c’era un grande castello. Il castello aveva un bel giardino grande come un paese; nel giardino c’erano un piccolo fiume, delle cascatelle ed un laghetto con dei cigni reali, cervi, camosci e animali esotici. Su una collina in mezzo al giardino sorgeva il grande castello. Lungo 6 chilometri ed alto altrettanto, il castello aveva delle mura impenetrabili con mille cannoni nascosti, 90 stanze e 270 finestre. La stanza del trono era fatta di rubini, zaffiri, smeraldi, oro e argento ed il trono era tempestato di diamanti. Le torri erano bianche e i tetti rossi. Lì viveva il re Armando V con i suoi dieci figli maschi. Un giorno nacque finalmente una bellissima principessina che chiamarono Meringa II. Col passare del tempo la piccola diventò però: maleducata, ribelle, cicciotta, antipatica e mascolina. Era alta 1 metro e 46 centimetri e aveva i capelli rossi e ricci. Portava dei vestiti eleganti fatti di pizzo viola e giallo, fiocchi rosa e scarpette di cristallo, che però erano macchiati di cioccolato e crema, che la golosona mangiava in continuazione. Infatti Meringa amava i dolci, soprattutto il tiramisù. Le piaceva fare scherzi a tutti, come ad esempio mettere l’inchiostro nel caffè, il sale al posto dello zucchero, svegliare il re di soprassalto, far scappare gli animali del regno di Rubinia e mettere a soqquadro le stanze del castello.

Dovete sapere che il re aveva una bellissima corona che pesava 45 chili, era lunga 18 centimetri ed alta 15. Aveva cinque rubini, cinque smeraldi e dieci zaffiri ed era fatta di oro puro. Era così importante perché gliela aveva data il suo trisnonno, che l’aveva rubata ad un vecchio re nemico. In cima alla corona c’erano degli spuntoni appuntiti: chi li toccava diventava ricco sfondato! Un giorno, passeggiando nel giardino, una voce incuriosì la principessa Meringa: era la voce della strega travestita da vecchietta. La strega le fece una proposta: “Se tu mi porti la corona del re, io in cambio ti darò un dolce magico che ti farà dimagrire!” La principessa ribelle accettò il patto, ma il dolce non fece il suo effetto. Quando il re venne a sapere del furto della corona si infuriò nero con Meringa e la chiuse nella stanza più alta del castello, sorvegliata da un drago.

Il drago si chiamava Oreste, era blu, con due teste, con denti affilati come lame, aveva una coda così potente che poteva squarciare 20/30 alberi, le squame così robuste che resistevano a mille spade. Mangiava tutte le cose che trovava intorno a lui e così diventava più robusto ogni giorno. Viveva in una grande grotta vicino ad un lago sperduto, era alto 50 metri, pesava 150 tonnellate, aveva il collo lungo tre metri, un udito molto più sviluppato di quello dell’uomo; infine aveva un olfatto stratosferico: sentiva l’odore a mille miglia. Aveva però un piccolo problema: era molto miope e, a causa di questo difetto, sbatteva contro la torre causandosi grossi bernoccoli.

Nella sua prigione, la principessa Meringa II si disperava urlando a pieni polmoni poiché aveva perso la sua libertà e soprattutto perché il re l’aveva messa a dieta strettissima. Vicino alla stanza in cui era rinchiusa la principessa, vivevano 1663 folletti. Erano molto piccini, molto astuti ed erano vestiti con un cappello a punta arancione o giallo, le magliette erano blu o azzurre e i pantaloni color verde acido. Erano personcine gentili, però, quando si arrabbiavano, si dimostravano cattivi e severi. I folletti erano comandati dal re Agostino VI di Follettonia. Erano stanchi di sentir urlare e piangere la principessa e così decisero di liberarla! Ma come?

Un folletto intervenne nella discussione e disse: “E’ pericoloso liberarla, perché è sorvegliata dal drago Oreste!” Il re Agostino VI propose: “Potremmo preparare una pozione per addormentare Oreste! Gli faremmo credere che bevendola, potrà ritornare a vederci bene!” I folletti applaudirono il loro re e andarono nel bosco per prendere gli ingredienti necessari.

Questi ingredienti dovevano essere 1663, uno per ognuno di loro, e quindi li cercarono per molto tempo! Li cercarono intorno agli alberi, sotto i cespugli, sotto le foglie appena cadute, dietro la casa della strega, nelle tane dei topi del lago, sulle chiome degli alberi, insomma OVUNQUE! Trovarono: intestini di pantegane, veleno di vipera, denti di pipistrello, pelo di tarantola, uccelli scheletriti, zampe di gallina, uova di piccione, becchi d’aquila, fango secco, frutti marci, alito di coccodrillo, saliva di scoiattolo, corna di cervo, lingua biforcuta di serpente, sangue di rana, occhi di gufo, corpo di Minotauro, corno di unicorno, bava di lupo mannaro, coda di maiale, code di lucertola, capelli di uomo nero, unghie d’orco, orecchie di coniglio, muschio, vermi spezzati, lumache putrefatte, peli di capra, fegato di salamandra, verruche di rana e altri 1633 ingredienti.

Portarono questa pozione al drago e gli dissero: “Bevi questo infuso e sicuramente ci vedrai meglio!” Il drago ignaro la bevve e sprofondò in un sonno profondo, anche se cadendo distrusse metà foresta.

Poi liberarono la principessa che, pentita dal suo comportamento, andò dalla strega nel bosco per farsi riconsegnare la corona reale e farsi perdonare dal re suo padre. La strega viveva in una grotta al freddo e al gelo. Dentro alla grotta, c’erano: pozioni, bacchette magiche, cibo avvelenato, pentole con vermi che bollivano e serpenti molto lunghi. Il suo aspetto era terribile: aveva i capelli grigi, gli occhi rossi, la bocca carnosa, il sollo corto e perfino la gobba. Era vestita con degli abiti scuri e rattoppati.

La principessa chiese alla strega di ridarle la corona per chiedere perdono a suo padre. In cambio la strega volle l’antipatia e la maleducazione di Meringa perché ormai la fattucchiera stava diventando vecchia e, si sa, con il passare del tempo ci si rammollisce e si diventa troppo buoni.

Una volta fatto lo scambio della corona, ma soprattutto del suo brutto carattere, Meringa diventò affettuosa, gentile, simpatica, altruista, divertente e, cosa che non guasta, anche molto snella. Aveva gli occhi azzurri e brillanti, i capelli lisci e biondi, la bocca sempre sorridente, le unghie curate e tinte con uno smalto rosso come le rose di primavera. La sua pelle, che prima era rugosa, adesso era liscia come la buccia di una pesca. Adesso portava vestiti eleganti e alla moda, che non erano più macchiati da tutti i dolci che prima mangiava. La sua voce non era più mascolina, ma femminile, soave e melodiosa.

Un giorno, dopo aver fatto la pace con il padre, la principessa incontrò al castello un principe, se ne innamorò e subito volle sposarlo.

Il re Armando organizzò un matrimonio sfarzoso: c’erano dieci mila invitati (tra cui i 1663 folletti), erano presenti anche i re dei vari regni vicini con le loro famiglie ed i loro servitori più fidati.

Il vestito della principessa era il più elegante del regno: lungo, con il pizzo sui bordi, scintillanti di mille diamanti, pieno di fiori ricamati, bianco candido come la neve e con un velo lunghissimo. Per rendere indimenticabile il matrimonio i folletti cucinarono una torta speciale a dieci piani, con 1663 ingredienti: glassa, mascarpone, smarties, panna montata, zuccherini colarati, cioccolato, pistacchio, meringhe, crema chantilly, banane caramellate, farina di cocco, lievito madre, 100 uova, zucchero filato, gocce di cioccolato, pan di Spagna, macarons, gelatina di ribes, marmellata prodotta nell’orto del re, distillato di rose, nocciole del Piemonte ed altri 1643 ingredienti. In cima alla torta c’erano le statuine dei due sposi.

La festa durò una settimana e tutti si rallegrarono e ballarono fino all’alba.

IL PRINCIPE CON LA PRINCIPESSA MERINGA II, DA QUEL GIORNO VISSERO PER SEMPRE FELICI E CONTENTI INSIEME AI 1663 FOLLETTI DEL REAME.